

Verso il Paf «Il libro? Meglio di un amico»

Bagno di folla al Museo del Violino per Amélie Nothomb
«Chi mi conosce mi dice che assomiglio a una civetta»

di **LUCA MUCHETTI**

■ **CREMONA** «Coi lettori ho un rapporto 'enorme' e anormalmente intenso. Ma è colpa loro, anormalmente simpatici. Per scrivere però devo essere sola, i miei lettori lo sanno». Sarà anche per questo che quando **Amélie Nothomb**, scrittrice superstar, primo nome dell'edizione 2017 del Porte Aperte Festival, si presenta all'auditorium del Museo del Violino, ad accoglierla è una folla straripante. Come sempre vestita di nero, con l'immane cappello che verrà tolto solo per essere sostituito da quello realizzato e donato dalle studentesse dell'istituto Stradivari, l'autrice belga - oggi nelle librerie con *Riccardin dal ciuffo* - parla sorseggiando Moët. «È il mio adattamento della favola Perrault. Déodat nasce brutto ma con una intelligenza sbalorditiva, Trémière invece è di una bellezza celeste, tale da sembrare perfettamente stupida. In occidente la bellezza spesso è associata al pregiudizio della stupidità». E allora come liberarsi della dittatura della superficialità, le chiede la giornalista **Annarita Briganti**, mentre **Roberto Lana** traduce per un pubblico che pare per più della metà francofono. «Vivo nel vostro stesso mondo - risponde - , posso rispondere solo per me. Ho un problema col mio aspetto eppure continuo la mia vita. Un modo per addomesticare questo problema è il cappello. L'ho incontrato a 30 anni, e da allora mi sono accorta che mi fa stare meglio. Un altro modo è il trucco, una parola che in italiano adoro. Tutti viviamo con questo problema dell'aspetto, dobbiamo staccarci e superare questa fase adolescenziale». E' negli anni giovanili che Nothomb in-



Nothomb ieri all'Mdv indossa il suo inseparabile cappello nero

contra i libri, «quasi meglio di un amico - considera -. Ho molti amici oggi, e mi piace stare con loro... ma sono difficili da gestire. Il libro è prendere il meglio dell'altro senza dover preparare mai la cena per qualcuno. Anche perché c'è sempre il momento in cui si desidera che l'amico se ne vada, mentre un libro... basta chiuderlo», spiega ironica scatenando un divertito applauso dell'auditorium. Una platea che Amélie osserva dal basso verso l'alto, quell'alto che a 11 anni proprio non riusciva a mirare: «Ero molto triste e guardavo sempre per terra, mi perdeva la parte importante: il cielo dove volano gli uccelli. I volatili sono una testimonianza di quello che noi uomini potremmo essere se avessimo scelto la libertà: sento sempre la

speranza di riuscire a prendere il volo un giorno. Chi mi conosce mi dice che somiglio a una civetta». I lettori e le lettrici la conoscono bene, e sanno che Nothomb non frequenta internet, non ha un cellulare e scrive a mano. Ma sbaglia chi pensa a un'autrice incline a ellissi salin-geriane: «Comunico via lettera. Scrivo dalle 4 alle 8 del mattino, poi vado dal mio editore a Parigi, dove ho un ufficio per rispondere alla corrispondenza. Scrivere una mail sarebbe più facile e veloce, ma scrivere una lettera di carta è tentare di fare una piccola opera d'arte, un magnifico esercizio del 'senso dell'altro». Dopo l'incontro, un bagno di folla coi lettori a caccia di firme. Per il PAF una partenza in grande stile. Ora inizia il conto alla rovescia per il cartellone estivo.



Tanta gente in Auditorium del Museo del Violino all'incontro con la scrittrice belga Amélie Nothomb

LA SCRITTRICE HA INCONTRATO GLI STUDENTI DEL MANIN IL BULLISMO, L'AUTOSTIMA, LA GESTIONE DELLA FAMA 'SAPETE CHE HO FATTO PURE LA GUARDIANA DI TOILETTE?'

■ **CREMONA** Nero il cappello a cilindro, il foulard, il vestito e nere anche le scarpe. Amélie Nothomb, scrittrice belga da 18 milioni di copie, ha incontrato ieri mattina 150 studenti del liceo Manin (nella foto). Il tempo di un cappuccino nel bar di fronte alla scuola («il bar migliore della mia vita») e per Nothomb è stata pioggia di domande, a volte pungenti, che hanno messo a nudo la sua professione di scrittrice e svelato i retroscena di alcuni suoi romanzi. «Il Giappone è una terra che mi ha dato molto - ha esordito -, non solo perché è la mia terra nativa, ma perché da lì è partito tutto. Nell'ultimo periodo di permanenza a Kobe ho fatto la guardiana della toilette maschile, quindi diventare una scrittrice è stata un'incredibile ascesa sociale». Nothomb non usa mezzi termini, è sciolta ma allo stesso tempo sintetica nel rispondere alle domande che, a catena, si accendono tra un pubblico attento, che parafrasando un commento dei relatori, «non guarda mai il cellulare, a dispetto dei tempi che corrono». Dalla storia di bullismo che paralizza l'autostima, materia del suo ultimo romanzo alle tecniche di scrittura.



«Per il mio primo libro - ha detto - ho impiegato dodici anni. Poi è iniziata la gavetta per la ricerca dell'editore, e bisogna ammettere che sia in Francia sia in Italia qualche casa editrice si mangia ancora le mani». Un'ora e mezza di confronto in francese, con gli studenti del linguistico che la scrittrice ha definito «impressionanti per le loro capacità di comprensione». Poi il firma copie e la consegna di un bouquet floreale simbolo di un passaggio nei corridoi di via Cavallotti difficile da dimenticare. **ENRICO GALLETTI** (4A Manin - Progetto 'Alternanza scuola lavoro')